

# No ai “medici a metà”, occorre un rilancio della relazione di cura

La medicina è relazione di cura. Oggi i medici di famiglia sono disorientati, intorno alla medicina prevale un discorso tecnologico che prevarica gli aspetti relazionali. E, cosa più grave, questo smarrimento deriva da un’illusione: che la strumentazione a disposizione del medico risolva tutti i problemi clinici”. Così **Claudio Rugarli**, professore emerito di Medicina Interna all’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e autore del recente volume *Medici a metà*, disegna i tratti di una professione alle prese con un falso mito. “In questo libro sottolineo come gli strumenti a disposizione di un medico, grazie allo sviluppo tecnologico, siano moltissimi e si possano eseguire decine di indagini strumentali; tuttavia, non possiamo sommare gli esami nella speranza che salti fuori il risultato che illumina la diagnosi. Il medico deve muoversi in un orizzonte di ipotesi scientificamente valide e non perdere mai il contatto col paziente. Logica e immaginazione sono due componenti fondanti la professione medica”.

Le note amare nelle parole di Rugarli rilevano una rinuncia - “non di categoria ma comunque diffusa” - dei medici a un approccio clinico rigoroso: “i colleghi si gettano tra le braccia della tecnica. Ma è possibile un uso intelligente della tecnologia col quale si può favorire il metodo clinico che non è, e non dovrà mai essere, un “di più” della pratica medica”. Rugarli preannuncia, e ancor più auspica, una risurrezione della clinica, proprio grazie alle tecnologie.

“Il problema è la scarsa consapevolezza di cosa sia la malattia: e mi permetto di dirlo proprio ai medici. Negli ultimi anni ho registrato la perdita della risposta a una domanda fondamentale: che cos’è la malattia? Se la intendiamo come qualcosa in sé, il ruolo del medico non è altro che quello di eseguire esami strumentali per diagnosticare e iniziare una terapia. Ma la malattia non esiste in sé: c’è sempre una persona malata. La questione dei medici a metà è questa: non soffermarsi sulla malattia indipendentemente dalla persona malata; questo, per il medico di famiglia, vale più che per lo specialista”.

(S.M.)



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Claudio Rugarli